



a pagina 2

Il cardinale in dialogo con i giovani preti

a pagina 5

I centri culturali progettano l'anno

a pagina 6

Formazione politica, un nuovo percorso

Abbandonare: nella comunità meno lamenti e più passi avanti

DI MARIO DELPINI

Da quando è stata costituita la Comunità pastorale, la gente soffre della sindrome di abbandono. Infatti il parroco non abita più a cento metri da casa, ma a due chilometri; il parroco non è - come prima - presente tutti i giorni dalle 10 a mezzogiorno, ma, anche se la solita gente dice che non c'è mai, è presente a giorni alterni dalle 18 alle 19; la chiesa non è aperta dal mattino alla sera, non perché qualcuno lo impedisca, ma per il fatto che non c'è più il parroco ad aprirla. Il vescovo ha un bel dire che la Comunità pastorale è un'occasione per un risveglio missionario della comunità. Il risultato più evidente della Comunità pastorale è il lamento. Si lamentano le signore della Messa delle 9, perché la Messa è alle 8.30; si lamentano le catechiste che per la loro riunione talora devono andare di lav; si lamenta il sindaco che si fa voce del malumore dei cittadini, per quanto forse il sindaco neppure si ricordi come si faccia a entrare in chiesa; si lamenta l'agente delle pompe funebri, il fornitore delle caramelle per il bar dell'oratorio. Si lamenta anche la Teresa, che, vantando la sua parentela con il cugino monsignore, si propone di raccogliere firme e di scrivere al Papa, per farla capire ai quilli della curia. Nel coro deprimente del lamento, Francesco si fa avanti per dire: «Ma che abbandonati! Eccoli! Se c'è bisogno di aprire la chiesa ci penso io! Se c'è bisogno di qualche cosa io sono disponibile: adesso poi che sono in pensione...». Si dice che da quando Francesco ha preso l'iniziativa l'aria sia un po' cambiata. Che basti così poco per un nuovo inizio?

Domenica 18 settembre 2016

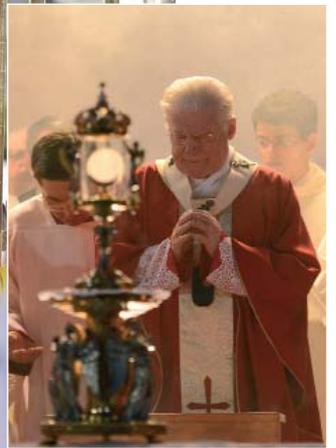
Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano
- Comunicazioni sociali
Realizzazione: Ili - Via Antonio da Recanati 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax: 02.66983961
Per segnalare le iniziative:
milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it; email: speciali@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

L'arcivescovo riflette sul tema del Congresso eucaristico nazionale che si chiude oggi a Genova
Scola: «Provocazione alla missione»

DI PINO NARDI

«Il Congresso eucaristico per tutte le parrocchie italiane è una provocazione alla missione, a quella uscita di cui papa Francesco continua a parlarci. Se Gesù misericordioso viene all'incontro di ogni uomo, colui che lo riconosce nella fede deve sapersi porre come capace di una relazione gratuita e carica di bene, realistica e obiettiva nei confronti di tutti i rapporti che vive. Abbiamo bisogno di riscoprire il "noi ecclesiale" e con le debite distinzioni il "noi civile"». Il cardinale Angelo Scola riflette sul 26° Congresso eucaristico nazionale, che si chiuderà oggi a Genova con la Messa celebrata anche dall'Arcivescovo. In una conversazione su Radio Marconi ha affrontato il tema scelto quest'anno «Nella tua Misericordia a tutti sei venuto incontro». «Ogni anno il Congresso ha un suo titolo e ha come scopo di incarnarlo nel presente. Quello di quest'anno si innesta nell'Anno giubilare della Misericordia e vuole esprimere ciò che il cuore del Santo Padre ha cercato di dire da quando è stato eletto: la vicinanza profonda di Dio a ogni persona, realtà comunitaria e relazionale in cui è immersa», sottolinea il Cardinale. L'occasione del Congresso pone al centro l'Eucaristia, fondamento della fede cristiana. «C'è un elemento che non dobbiamo sottovalutare e che però ha bisogno di essere ben comunicato. È questo elemento sta nella natura profonda dell'Eucaristia. Cos'è l'Eucaristia? È il permanere di Cristo altare, vittima e sacerdote, cioè colui che per primo e unico ha unificato queste tre dimensioni proprie in maniera diversa da ogni religione offrendo la sua vita per salvarci. Vale a dire per mostrare tutto il suo amore che si vede soprattutto nella liberazione dal peccato e dal nesso del peccato con la morte». Ma il ritrovarsi come Chiesa intorno all'Eucaristia diventa una testimonianza che vale anche in un contesto culturale certamente poco disponibile ad accogliere il messaggio. «La vera sfida che il Congresso pone - afferma Scola - è proprio quello di far capire al mondo post-secolare di oggi la centralità, la validità, la quotidianità e l'efficacia



A sinistra, un momento del 26° Congresso eucaristico nazionale, che si chiude oggi a Genova con la Santa Messa celebrata anche dall'Arcivescovo di Milano. Sopra, il cardinale Angelo Scola durante una celebrazione

dell'avvenimento eucaristico che una gran parte del popolo italiano sperimenta ancora direttamente, come posso vedere partecipando tutte le domeniche alla Santa Messa». Un messaggio e una proposta che valgono innanzitutto per i credenti, ma anche per chi è in ricerca di una proposta di senso per la propria vita. Sottolinea l'Arcivescovo: «Il tema scelto aiuta questo passaggio, ma lo scopo è quello che almeno i cristiani colgano

come nell'Eucaristia c'è già il germe di tutta la loro vita, compresa la Resurrezione della carne. L'Eucaristia offre a tutti gli uomini di buona volontà e ai cristiani in maniera particolare un senso del vivere. La parola senso indica sempre un significato: il perché lo riparto ogni mattina nel quotidiano, affrontando i problemi di tutti i giorni, le circostanze favorevoli e sfavorevoli, e indica anche - come ci dicono talora i

cartelli stradali - una direzione di cammino. Quindi il compito dei cristiani è testimoniare questa pertinenza dell'Eucaristia ad ogni tempo e in particolare testimoniarlo nel nostro tempo». Dunque, Eucaristia da vivere e testimoniare: «Gesù è venuto per essere via, verità e vita. Quello che sfugge talora all'attenzione anche di noi cristiani è che questo significa una compagnia permanente al nostro destino, così come si esplica, così come ci viene incontro attraverso le circostanze e i rapporti della vita. Riflettiamo su un dato di fatto: l'io cristiano non è mai fuori dalla relazione di comunione, che va intesa come dono che la

Trinità, perfetta comunione, ci fa appunto in Cristo, il quale suscita la Chiesa, luogo in cui noi possiamo sperimentare questo nuovo stile di rapporto». Tutto questo ha un valore e una ricaduta nel mondo, nei rapporti sociali, a livello politico, pur con le necessarie distinzioni. Lo precisa così il Cardinale: «Mutando ovviamente e distinguendo bene la differenza di livello tra la vita ecclesiale e la vita civica,

possiamo sperimentare che questo bisogno di relazioni unitarie gratuite, fondate su libertà realizzate - perché questi sono i veri valori - sono anche il cemento di una società civile. Oggi la società civile in Italia, soprattutto nelle città metropolitane, è sempre più bisognosa di superare un'ulteriore caduta verso l'individualismo che è una sorta di isolamento che è quasi più del narcisismo, è una specie di autismo culturale».

«La vera sfida è far capire al mondo post-secolare di oggi la centralità, la quotidianità e l'efficacia dell'Eucaristia»

«Questo bisogno di relazioni unitarie gratuite, fondate su libertà realizzate, sono anche il cemento di una società civile»



Monsignor Franco Agnesi in una celebrazione

Giorni di riflessione e preghiera in una città cosmopolita

DI ANNAMARIA BRACCINI

Giorni belli, intensi, di riflessione e preghiera, in cui si è respirato, fino a oggi, giorno conclusivo, un clima di «ferialità solenne». È questa l'impressione - felicemente sintetizzata - che monsignor Franco Agnesi, Vescovo ausiliare e Vicario episcopale della Zona pastorale II (Varese), riporta dal Congresso eucaristico nazionale di Genova, partecipando ai lavori. Arrivato nel capoluogo ligure anticipando la presenza del cardinale Angelo Scola - che celebra questa mattina, con i Vescovi italiani la Santa Messa conclusiva - monsignor Agnesi sottolinea: «Camminando per le

vie della città si comprende, pur nello scorrere della vita ordinaria, che si sta vivendo un evento di grande portata. Se ne parla per le strade, tra la gente e non certo solo tra i delegati: insomma, lo si sente nell'aria». La sensazione è, quindi, che questo 26° Congresso dedicato all'Eucaristia, sia sentito anche fortemente dagli ambienti ecclesiali? «Certamente. Lo si vede dall'attenzione, anche mediatica, con cui l'appuntamento è stato seguito, ma vorrei dire dalla generale attenzione che abbiamo potuto riscontrare durante i lavori, le celebrazioni, i momenti di confronto anche informali. Io ho rappresentato, fino all'arrivo del nostro Arcivescovo e di

Le impressioni del vescovo ausiliare monsignor Franco Agnesi che ai lavori ha rappresentato il Consiglio episcopale milanese

monsignor Pierantonio Tremolada (Vescovo ausiliare e Vicario episcopale per l'evangelizzazione e i sacramenti), il Consiglio episcopale milanese. Per tutti i giorni del Congresso è stata presente la delegazione ambrosiana, guidata da don Pino Marelli e di cui fanno parte alcuni laici e Consacrate, che potranno informare, in Diocesi,

del cammino compiuto nelle diverse occasioni e articolazioni dei lavori». Quali sono i temi specifici sui quali si è appuntata l'attenzione? «Mi pare che il messaggio che si vuole far passare sia quello di una Chiesa in uscita con misericordia, come indica papa Francesco. Dall'Eucaristia viene, appunto, la "missione" che ha nel volto misericordioso del Signore la sua caratteristica peculiare: andare incontro a tutti. Direi che, in questo senso, la scelta della collocazione genovese abbia avuto una rilevanza notevole. Si tratta infatti di una città cosmopolita in cui si incontrano "colori",

linguaggi diversi e condizioni sociali molto differenti. Una metropoli che racconta bene il presente e che, perciò, è adatta a riflettere sull'inclusione e l'accoglienza. Qui la Chiesa c'è, come si è reso chiaro in questi giorni, negli incontri più istituzionali e attraverso la presenza dei tanti Vescovi e Cardinali italiani e quella semplice della gente che si impegna nelle periferie, con un'attenzione umana preziosa». E i giovani? «Ci sono, ci sono. Tanti sono i volontari e so che anche i bambini sono stati invitati a partecipare alla Messa conclusiva. È un segno bello, da coltivare».